

1 Cronache 1

I due libri delle Cronache, assieme a Esdra e Neemia coi quali formano un blocco unico, non sono un doppione svigorito e inutile della storia già narrata nei libri dei Re. Sono invece una riedizione originale di tutta la storia. Girolamo (sec. IV d.C.) li chiama: “Cronaca di tutta la storia divina”. E’ storia, dunque, ma storia “divina”. Cioè, chi legge non deve tanto considerare l’evolversi delle cose (tra l’altro già ampiamente conosciuto), ma il “senso” di questo evolversi. Non tanto la storia, quanto la teologia della storia o la “direzione” che Dio dà ad essa.

Ebbene, la direzione è tutta proiettata verso Davide, il tempio, la città di Gerusalemme. Sono infatti queste le istituzioni cui il popolo, ritornato dall’esilio di Babilonia, può ancora aggrapparsi per vivere: un Messia (Davide), una comunità santa (Gerusalemme), un culto (tempio, dimora di Dio in mezzo agli uomini). Per vivere bisogna riandare “al principio”, attingendo al proprio sangue (genealogie) e alla propria fede (Davide e il culto).

Si parte da lontano! Il libro inizia con ... Adamo (1). I passaggi essenziali della storia, descritti da nomi soltanto e non da narrazioni, sono Noè (4), i suoi figli Iafet (5), Cam (8) e Sem (17), lasciato ultimo perché è della sua discendenza che ci si interessa; Abramo (27) dal quale riparte la storia; Isacco (34). Da lui vengono Esaù coi suoi discendenti (34-54) e Giacobbe o Israele (34). Dunque: Adamo, Noè, Abramo, Israele: ci avviciniamo a Davide!

1 Cronache 2

Il disegno di Dio è partito da lontano: Adamo (1,1). Attraverso Noè (1,4) è giunto ad un punto svolta: Abramo (1,27). Da Abramo vengono Isacco e Ismaele. Ismaele non viene dimenticato (1,29-53), ma il disegno si sviluppa gratuitamente nella discendenza di Isacco, per giungere a Giacobbe/Israele (2,1-17). Questo disegno ha una sua imprescindibile “postazione”: il re Davide, il Tempio e la città di Gerusalemme, luogo della comunità santa. Tutto viene descritto a partire da questo punto d’osservazione.

La “narrazione” si dipana poi lungo la linea dei “figli d’Israele” (1). Tra i figli d’Israele viene indicato Giuda, perché Davide è della tribù di Giuda. Da Giuda (3) discende Iesse, e da Iesse “Davide, settimo (figlio)” (14). Il disegno, però, non dimentica nessuno. Sono coinvolti infatti altri nomi. Zerach (6): i suoi discendenti sono gli iniziatori del canto nel Tempio. Caleb (18): i suoi discendenti gravitano attorno alla tribù di Giuda. Bezaleel (20): sarà il costruttore del Tabernacolo. Ieracmel (25), non israelita, ma assorbito dalla tribù di Giuda.

1 Cronache 3

Poiché il libro delle Cronache ha come centro la figura del re Davide la “narrazione”, giunta a questa figura chiave, si diffonde in modo particolareggiato. Si dice dei figli di Davide nati in Ebron (1-4) e di quelli nati in Gerusalemme (5-9). Si tratta di una paternità ampia: non solo da mogli, ma da concubine; non solo figli maschi, ma (singolarmente!) una figlia, Tamar (9).

La discendenza di Davide occupa due tratti di storia, il secondo dei quali resta aperto. Da Salomone, figlio di Davide e costruttore materiale del Tempio, fino a Ieconia che fu fatto prigioniero e portato a Babilonia (10-16). E poi da Ieconia fino ai “sette figli di Elieonai (24). E’ singolare che la discendenza di Davide non si interrompa con l’esilio a Babilonia, ma prosegua anche se nessun re più regnava. Il vangelo di Matteo la conclude con ... “Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo (Messia)” (1,16).

La narrazione delle “generazioni” (figlio di ...) si conclude definitivamente con la nuova generazione a “figli di Dio in Cristo”.

1 Cronache 4

Prima di diffondersi a parlare di Davide (la qual cosa verrà fatta nei capitoli 11-29) l’autore torna momentaneamente indietro per “narrare” la storia particolareggiata delle varie tribù d’Israele, nei vari territori: ovviamente a partire da Giuda (tribù del re Davide) di cui aveva fatto cenno nel capitolo secondo (2,1-17). Molti sono i gruppi etnici incorporati o assimilati ai discendenti

dell'antenato di Davide: Cur, Ascur, Caleb, Sela (3-23). Essi, nella persona di Iabez, "invocano il Dio d'Israele" che concede loro quanto chiedono (9-10).

La tribù di Simeone (uno dei figli di Giacobbe/Israele) posta a sud di Gerusalemme "entra" nella discendenza di Davide (31): viene praticamente assorbita da Giuda, poiché "le loro famiglie non si moltiplicarono come quelle dei discendenti di Giuda" (27). Sotto l'ala protettrice di Giuda però (vedi il re Ezechia) alcuni di loro hanno conservato un'esistenza autonoma, sostituendosi ai Cananei e Amaleciti secondo le antiche promesse del Signore (41-43).

1 Cronache 5

La narrazione procede con semplici "pennellate". E il fiume di nomi scorre lentissimo (!) verso il re Davide, che ritroveremo soltanto al capitolo 11. Queste pennellate richiamano sinteticamente il disegno di Dio su Israele.

Ruben è il figlio primogenito di Giacobbe/Israele (1). Perché non esercita il primato? Perché "ha profanato il letto del padre" (1). E perché non esercita il primato Giuseppe che gli era succeduto nella primogenitura? E' la storia stessa che dà la risposta. I figli di metà della tribù di Manasse (23), cioè i discendenti di Giuseppe (ai quali vanno aggiunti Ruben e Gad), "furono infedeli al Dio dei loro padri prostituendosi agli dei delle popolazioni indigene, che Dio aveva distrutto davanti a loro" (25). Per questo furono deportati a nord di Babilonia "ove rimangono ancora" (26). L'annotazione ci dice che, al momento in cui l'autore scrive il libro, queste tribù non sono ancora "ritornate". Ritorneranno tutti e da ogni parte ... soltanto in Cristo!

1 Cronache 6

Punto d'osservazione privilegiato, come sappiamo, è il culto che si celebra nel Tempio di Gerusalemme. Ecco il perché di un così grande sviluppo (apparentemente disordinato) della genealogia di Levi, figlio di Israele: è da Levi infatti che provengono Aronne (5,29) il grande sacerdote, lo stesso Samuele (6,13.38), Zadok (5,34) capostipite dei Sadducei, e i leviti loro aiutanti (6,33). Nelle complesse attività del culto i sacerdoti presentano le offerte, curano il servizio del Santo dei Santi e celebrano il sacrificio espiatorio (6,34). Grande importanza ha "il canto davanti alla Dimora": un vero e proprio servizio regolato da norme precise (6,16-17). Infine, le residenze dei leviti sono "disseminate" in tutto il paese (essi non hanno una eredità stabile) perché è il Signore la loro "eredità" ed è il popolo che li deve aiutare.

1 Cronache 7

L'occhio dell'autore spazia ancora sulle tribù d'Israele, prima di fissarsi definitivamente su Beniamino, Gerusalemme (8-10) e poi Davide (11-29). Non si tratta di una lista completa, perché mancano le tribù di Dan e Zabulon. Curiosamente, sarà proprio una tribù mancante (Zabulon) a gioire della presenza del vero Davide, Gesù, il quale "lasciata Nazaret venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali" (Mt 4,13).

"Generare" e "figlio di" sono due espressioni che ricorrono in continuità in queste descrizioni. Esse indicano che nessun uomo al mondo fa storia a sé, ma è provvidenzialmente legato a qualcuno che lo precede e a qualcuno che lo segue. "In Cristo" questa linea generazionale subisce un arresto e un riavvio del tutto nuovi. In lui, infatti, "non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa" (Gal 3,28s).

1 Cronache 8

Lo sguardo dell'autore si posa ora sui casati e sulle località da essi abitate. Siccome l'attenzione primaria resta sempre volta alla città di Gerusalemme, e siccome questa città apparteneva in antico (o confinava soltanto?) alla tribù di Beniamino, la narrazione si volge nuovamente (vedi infatti 7,6-12) al territorio di Beniamino che è attorno a Gerusalemme (1-13.33-40). Il cuore del capitolo, però, va diretto alla città stessa. E' detto infatti: "Questi abitavano a Gerusalemme" (28).

Spunta finalmente Saul, della tribù bellicosa di Beniamino, che sarà il primo re d'Israele (33). Ci avviciniamo ormai ad una narrazione storica ... "normale"!

1 Cronache 9

La grande, lenta, meticolosa "narrazione" che ci ha accompagnato fino ad ora, aveva anche il compito di raccogliere "tutti gli Israeliti" sotto il segno del peccato. L'esito della loro condotta fu l'esilio a Babilonia, lontano da Gerusalemme (1). Poi venne il ritorno, e Gerusalemme fu nuovamente abitata. Da chi? Dagli Israeliti (2): sono una "comunità nuova" che vede assieme Giuda/Beniamino, cioè il regno del Sud e Efraim/Manasse, cioè il regno del Nord (3). Ci sono poi sacerdoti (10-13), leviti (14-16), portieri del tempio (17-29), cantori (33): "questi abitavano a Gerusalemme" (34).

L'attenzione si accentra ancor di più: siamo nel Tempio! Vengono quindi presentati tutti coloro che svolgono il compito del culto, dalle funzioni più alte a quelle più umili. Grande spazio viene dato ai portieri, il cui incarico è fatto risalire a Samuele e Davide (23), e ai cantori che svolgono il loro compito "giorno e notte" (33). E' il riconoscimento dei piccoli e degli ultimi!

1 Cronache 10

"Morì Saul, i suoi tre figli e tutta la sua casa assieme" (6). "Gli Israeliti abbandonarono le città e fuggirono. Vennero i Filistei e vi si insediarono" (7). Notizie scarse e decisive: è la vittoria del popolo dei Filistei e dei loro idoli (9). Perché tutto questo? "Saul morì a causa delle sue infedeltà al Signore, perché non ne aveva ascoltato la parola ... aveva consultato ("cercato") una negromante e non aveva "cercato" il Signore ... per questo (il Signore) lo fece morire" (13-14). Dovremo abituarci a giudizi di questo tipo, chiari e netti: giudizi "pedagogici". Vogliono cioè dimostrare che Dio agisce nella storia in modo diretto, manifesto e convincente. [La croce di Cristo ci dirà il modo col quale Dio ha portato a compimento il suo agire!]

Ma quello che all'autore interessa soprattutto è la seguente conclusione: "Il Signore trasferì il regno a Davide, figlio di Iesse" (14). D'ora in poi si parlerà di Davide, del culto e della comunità che vive accanto a lui nella lode.

1 Cronache 11

L'inizio del capitolo è fortemente sintetico e anche profetico. Anticipa cioè, in Davide, ciò che si pensa del Messia, il re ideale d'Israele. Insistito e voluto è il richiamo alla "totalità": è tutto Israele che si raduna attorno a Davide (non solo la sua tribù di Giuda), è tutto Israele che lo proclama re, è tutto Israele che entra con lui a Gerusalemme (1.3.4). Tutti gli Israeliti, infine, dichiarano solennemente: "Noi siamo tue ossa e tua carne" (1), celebrano con lui un'alleanza, lo ungono/consacrano, cioè lo riconoscono "Messia" (3).

Si tratta dunque di una visione sintetica e profetica. Come dire che così "deve" essere Israele: un popolo unito, un re riconosciuto, un culto, una città salda e capi che affiancano Davide nel governo (10-46).

1 Cronache 12

E' molto singolare il modo col quale l'autore "ricorda" l'ascesa di Davide al trono. Non racconta direttamente guerre e fatti connessi, ma il progressivo ed esaltante "radunarsi attorno a Davide" di uomini forti: sono quelli che "vanno da Davide in Ziklag" (1). Uomini della tribù di Beniamino lo aiutano in guerra (2). Uomini di Gad "si separarono per andare da Davide" (9). Uomini di Beniamino e di Giuda "andarono da Davide" (17) e dissero: "Siamo tuoi, Davide, figlio di Iesse ... Davide li accolse e li costituì capi delle schiere" (19). Anche uomini di Manasse (al di là del Giordano) "passarono a Davide" (20). "Ogni giorno degli uomini passavano dalla parte di Davide per aiutarlo" (23).

Dopo Ziklag viene la fase di Ebron, che segna “il trasferimento del regno da Saul a Davide” (24). In questa fase, si sottolinea ancora che tutti gli uomini forti d’Israele (tribù per tribù) vanno da Davide (24-38). Essi, “con cuore integro e di pace” proclamano Davide re su tutto Israele (39).

Non solo gli uomini forti, ma anche “tutto il resto d’Israele” proclama concorde (“con un cuore solo”) Davide quale re(39). L’autore conclude: “C’era gioia in Israele” (41). Gioia che si esprime in un grande banchetto di popolo!

1 Cronache 13

Il luogo più santo della terra è il tempio e, in esso, l’arca che contiene le tavole della Legge (arca dell’alleanza). Quale rapporto c’è tra questa presenza di Dio (l’arca ne è un segno) e Davide re? In altre parole, può Davide “gestire” la presenza di Dio in Israele secondo il proprio consiglio e i propri fini? Non deve invece, egli per primo, avere “timore di Dio” (12) agendo “secondo il diritto stabilito da Dio”? (cfr. 15,13). In altre parole ancora: non basta avere il consenso di tutto il popolo (4), non basta avere convocato “tutto Israele da Amat fino all’Egitto” (5) per operare scelte che riguardano la presenza di Dio. E i sacerdoti dove sono? Sono già radunati in Gerusalemme (2), ma non partecipano alla scelta del re e al trasporto dell’arca! Solo la loro attività culturale permetterà una presenza benefica di Dio in mezzo al popolo. Il re e il popolo non sono tutto, non sono legge a se stessi. Debbono invece avere “il timore di Dio” e agire di conseguenza. E’ scritto infatti (la cosa è da leggere in senso del tutto positivo): “In quel giorno Davide ebbe timore di Dio” (12).

1 Cronache 14

Le notizie sulle guerre di Davide (che furono tantissime) si riducono a poche righe e rispondono ad uno schema ben preciso. Poiché Davide è sottomesso al Signore, è reso “temibile tra tutte le genti” (17).

Tutto suona conferma che il Signore stesso lo ha “stabilito re su Israele a causa del suo popolo Israele” (2). Infatti un re straniero gli offre aiuti per costruirsi “una casa (stabilità/pace)” (1). A Gerusalemme Davide “genera figli e figlie (discendenza)” (3-5). Infine, nella lotta contro i Filistei egli “chiede al Signore (sottomissione vera)” cosa deve fare (10.14).

La narrazione si conclude con una precisazione annunciata e attesa: “Davide fece come gli aveva comandato il Signore ... e la sua fama (nome) si diffuse in tutti i paesi” (16-17). La figura del re/messia è perfettamente definita.

1 Cronache 15,1-16,3

Dopo lo sguardo sintetico, e profetico assieme, sulla vita di Davide (cap 14) viene l’atto più significativo del suo regno: il trasferimento dell’arca a Gerusalemme e la conseguente istituzione del culto. Va considerata subito una precisa novità rispetto al primo tentativo (cap 13): “Nessuno, se non i leviti, porti l’arca di Dio, perché Dio li ha scelti come portatori dell’arca e come suoi ministri per sempre” (2). Davide raduna poi i figli di Aronne e i leviti (4), chiede loro di “santificarsi” e di portare l’arca nel posto preparato (12). Così essi fecero (14). E’ questo l’inizio del “servizio di Dio” affidato per sempre ai sacerdoti: saranno essi, e non il re, a esprimere il culto in Israele. Certo è Davide che “stabilisce” il servizio, ma sono i sacerdoti che lo esercitano per sempre. A Davide però spetta un compito regale/messianico: benedire il popolo nel nome del Signore e distribuire a tutti gli Israeliti vivande (16,2). Notiamo infine la grande festa! Tutto un popolo vi partecipa con gioia, ognuno col suo servizio: dal portiere al cantore, dal re al sacerdote. Una persona soltanto resta “alla finestra”: è Mical, figlia di Saul. Vedendo Davide “danzare e ringraziare” lo disprezza in cuor suo (29). Bisogna entrare tutti nella festa. Se uno sta “alla finestra” non può che disprezzare, cioè rifiutare l’opera che Dio compie nella comunità festante.

1 Cronache 16,4-43

Davide è il re/messia che, per quanto riguarda il culto al Signore, dà “fondamento”(7) a ruoli e compiti degli Israeliti. Cos’è il culto? E’ “ricordare, lodare, ringraziare” il Signore (4). E’ Davide

stesso che pronuncia il primo ringraziamento al Signore. Nel fatto povero e semplice dell'arca che viene posta al centro della tenda egli vede il realizzarsi (non ancora "pieno", diciamo noi) della promessa di Dio. Per questo il ringraziamento assume il tono di una "profezia". Le radici di questa promessa/profezia sono lontane. Dio infatti ha stabilito un'alleanza con Abramo: "A te darò il paese di Canaan, come eredità" (18). Gli Israeliti però sono "piccoli e stranieri sulla terra" (19). Ebbene, Dio li custodisce perché sono "suoi consacrati/messia e suoi profeti" (22). Essi proclamano "fra i popoli la sua gloria" (24) ... sicché tutti i popoli, il mare, gli alberi, la campagna possono dire: "Il Signore è grande e regna tra i popoli" (31).

L'arca dunque (e Israele che la custodisce) è realtà, ma soprattutto profezia: il compimento della salvezza non è ancora pienamente attuato. Il ringraziamento di Davide infatti termina con queste parole: "Salvaci, Dio nostra salvezza, raccoglisci e liberaci dalle genti, perché possiamo celebrare il tuo santo Nome e gloriarci della tua lode" (35). La lode di Dio è "gloria per Israele". Cioè, la gloria di Israele consiste nel lodare, nel dire a Dio che il "suo amore è eterno" (41). [Si provi a confrontare questo testo col canto della Vergine in Luca 1,45-56.]

1 Cronache 17

Io abito in una "casa di cedro (dimora sicura e stabile)", mentre l'arca (Dio) sta in una "tenda (dimora insicura e mobile)" (1). Voglio fare una "casa (di cedro) al Signore ... così egli sarà sicuramente e stabilmente sempre con me!

Ascoltiamo la risposta/annuncio di Dio. Non ho mai abitato in una casa, eppure ho sempre camminato con tutto Israele (6). A Davide dice: Sono sempre stato con te (8). Ora faccio Io un annuncio a te: Sarò Io a costruirti una casa (10). Susciterò Io un discendente dopo di te. Costui costruirà a me una casa. Io gli sarò padre ed egli sarà per me figlio. Sarò Io a renderlo sicuro e stabile nella mia casa (che è) il mio regno (11-14).

La "sicurezza" della presenza di Dio in mezzo al popolo è tutta appoggiata alla parola stessa di Dio e al suo amore; non invece al progetto di Davide (e nostro).

Davide lo riconosce con gioia e gratitudine: Tu stesso hai deciso che il tuo popolo Israele sia tuo popolo per sempre. Tu lo hai amato, riscattato e lo hai fatto tuo. Tu sei il suo Dio. Benedici la casa/discendenza del tuo servo, perché viva sempre alla tua presenza (16-27).

Chi riconosce Gesù Cristo come "figlio di Davide" riconosce anche che questa parola si è perfettamente realizzata "in lui".

1 Cronache 18

Il regno di Davide si fa immenso: dall'Egitto all'Eufrate (3). La possibilità di questa fortuna unica sta in Dio stesso. E' scritto: "Il Signore salvava Davide ovunque andava" (6.13). E' scritto pure: "Davide regnò su tutto Israele e rese giustizia con giuste sentenze al popolo" (14). Davide dunque è il re sottomesso al Signore, in ascolto della sua parola; e per questo capace di rendere giustizia al popolo.

Ma la nota caratteristica del testo sta nell'orientare alla costruzione del tempio tutto quello che Davide compie. Tutte le ricchezze che egli accumula in guerra (oro, argento, bronzo) non sono suo personale bottino, ma vengono "santificate" (11), cioè separate da lui e date al Signore in vista dell'edificazione del tempio (7-11). Così, profeticamente, la Casa del Signore raccoglierà tutti i popoli.

1 Cronache 19-20

L'autore ci porta, per l'ultima volta, a considerare le vittorie di Davide su tutti i suoi nemici. Infatti sta per raccontare, in lungo e in largo, la preparazione per la costruzione del tempio a Gerusalemme. Occorre pace all'esterno perché Davide possa dedicarsi totalmente al compito. L'autore non racconta le grandi tribolazioni interne e le colpe che hanno segnato questo momento.

La scintilla per la guerra contro i nemici orientali, fu un affronto subito (19,4). Davide aveva "usato misericordia" inviando messaggeri al re ammonita (19,1-2), ma la cosa fu interpretata come

messaggio di guerra (19,3). Non solo gli Ammoniti, ma anche gli Aramei di Oltrefiume (Eufrate) vengono sottomessi (19,19). Così pure per i nemici occidentali. Tre guerre vengono scatenate contro i Filistei che, alla fine, sono sottomessi (20,4).

Con gioia e compiacenza l'autore ricorda che l'esercito di Davide (19,15) e poi Davide stesso "ritornò a Gerusalemme" (20,3).

1 Cronache 21,1-22,1

Davide, istigato da Satana, vuole verificare la sua forza militare (21,5) per poterne disporre a piacimento, come qualsiasi sovrano di questo mondo. E' un peccato grave, è un affronto a Dio, è un atto folle (21,8). Il popolo infatti ha già un "signore", e questi è Dio (non Davide). Con questa scelta folle Davide mette a repentaglio tutte le promesse di Dio. Irrimediabilmente Israele va verso la morte e la città di Gerusalemme è minacciata di distruzione (21,9-15). Allora, purché il popolo viva, Davide riconsegna a Dio se stesso e il suo casato: si riconosce un servo passibile di annientamento, e non un padrone (21,7). A questo punto viene dato l'ordine di erigere un altare in Gerusalemme (21,18). Sarà questo altare, saranno i sacrifici, sarà la preghiera d'intercessione il vero luogo di perdono e salvezza per tutto Israele (21,26-28). Come dire: sarà Dio "ricco di misericordia" la vera guida del popolo.

Davide disse: "Questa" (non altre) è la casa del Signore Dio e "questo" (non altri) è l'altare per gli olocausti d'Israele (22,1). Gabaon verrà dimenticata (21,29).

1 Cronache 22

Soltanto un uomo di pace edificherà la casa del Signore! Dio ha tutto predisposto per poter abitare in mezzo agli uomini nel suo santo tempio. In questa ottica le guerre di Davide non miravano alla semplice conquista di nuove terre. Miravano piuttosto a creare "pace e tranquillità all'intorno" (18) e permettere al figlio Salomone di dedicarsi completamente ed esclusivamente alla costruzione del tempio, senza l'insidia dei "nemici all'intorno" (9).

Cosa dovrà fare Salomone per riuscire in un'impresa così grande? Avere sapienza (11) e osservare la legge del Signore (12-13). Il tempio che verrà costruito susciterà "fama e ammirazione in tutti i paesi" (5): ai popoli è orientata la costruzione in Gerusalemme!

Singolare e veramente "profetica" (visti i tempi che correvano!) è la ragione per cui Davide non può edificare il tempio. Dice il Signore: "Tu hai versato sangue in abbondanza e hai ucciso molte persone" (8). Fondamenta sicure del tempio sono la pace, la tranquillità e la quiete.

1 Cronache 23

L'attività "bellicosa" di Davide ha avuto il senso di raccogliere abbondanti doni per il tempio e di orientare "tutti i paesi" verso Gerusalemme in una grande e duratura pace. Ora l'attività "pacifica" e quindi più vera di Davide consiste nell'organizzare il culto del tempio (4-6). Responsabili primi del culto sono i discendenti di Levi: leviti, i quali entrano in servizio all'età di 20 anni (24,27). Poiché Dio ha dato pace e ha scelto Gerusalemme come sua Dimora, i leviti non dovranno più "trasportare la Dimora", ma soltanto servirla ("stare davanti") secondo le disposizioni di Davide (25-26). Il loro servizio, è "celebrare e lodare il Signore" (30). Si svolge in appuntamenti regolati così: mattina e sera ogni giorno (30), ogni sabato, ogni mese e nelle feste fisse annunali (31).

La liturgia d'Israele, ma anche la nostra, è già tutta scritta in queste poche righe!

1 Cronache 24

Il servizio "cardine" nel tempio è quello dei sacerdoti, discendenti di Aronne della tribù di Levi. Varie sono le famiglie sacerdotali che a lui si richiamano. Fu Davide a "dividere", a classificare queste famiglie secondo turni e uffici dettagliatamente regolati (3). Il servizio di Dio infatti non può essere improvvisazione: è "obbedienza" a una norma data da Aronne, al quale Dio stesso ha parlato. Questa norma va rispettata nei secoli (19) se si vuole che il culto sia legittimo e gradito a Dio. Nei turni, poi, si entra attraverso una "sorte", un sorteggio che richiama la libertà di Dio e la gratuità del

servizio. Non ci sono candidature o promozioni. Secondo questa sorte, uno della classe ottava di Abia (9), Zaccaria padre di Giovanni entrò nel tempio (Lc 1,5). Secondo la “sorte nuova” noi tutti partecipiamo al “regno del Figlio amato di Dio” (Col 1,12s) e lo serviamo “per tutti i nostri giorni” (Lc 1,74).

1 Cronache 25

Il servizio nel tempio, oltre ai sacerdoti, comporta l’impiego dei cantori. Come sono chiamati e chi sono i cantori? Sono detti “profeti con cetra, arpa e timpano” (1.2). Cioè sono persone intimamente legate alla parola di Dio e alle disposizioni di Davide (2.6). Non agiscono in modo autonomo o secondo la loro “individuale ispirazione” (come altri cantori). Essi entrano a pieno titolo nel culto per il fatto che “ringraziano e lodano il Signore” (3). Ringraziare e lodare significa “narrare con cetra” quanto Dio ha fatto e guidare il popolo nella sua lode (e questo è il compito dei profeti). In un tempo in cui la profezia ormai è spenta, sono essi i custodi delle opere di Dio e dell’esortazione alla lode. “Piccoli e grandi, maestri e discepoli” (8) tutti entrano nella “sorte” di ringraziare e lodare. Il Nuovo Testamento ancora una volta svela il compimento di quest pagina. Ascoltiamo: “In lui (Cristo) siamo stati fatti anche eredi (abbiamo ottenuto la “sorte”), essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà, perché noi fossimo una lode della sua gloria” (Ef 1,11). Noi cristiani siamo cantori/profeti nell’Eucaristia e nella vita.

1 Cronache 26

Oltre ai sacerdoti e ai cantori ci sono i portieri (1): essi stessi “sorteggiati”, cioè investiti in modo gratuito di un particolare servizio. Nessun servizio infatti va considerato come una presa di potere, o come un diritto acquisito per propri meriti. I portieri servono il tempio sorvegliando le quattro porte d’accesso (14-16). La più importante è quella orientale: la sua sorveglianza quotidiana è affidata a sei persone e non a quattro (17). Non deve sorprendere la “totalità” del servizio richiesto a Israele: Dio va lodato sempre e ovunque! Per questo c’è una tribù (Levi) deputata “totalmente” al servizio del Signore. Ci sono poi quelli che sorvegliano i tesori del tempio e delle cose consacrate (20). Si tratta di un patrimonio immenso, frutto normalmente di bottino di guerra (27). Infine vengono i magistrati e i giudici che curano il rapporto corretto tra il tempio, la comunità e il re stesso: sono questi “gli affari esterni d’Israele” (29.32).

In questo modo “tutta” la vita d’Israele, fin nei minimi particolari, è orientata secondo la volontà di Dio. Volontà che ha la sua origine in Davide stesso, figura del Messia.

1 Cronache 27

Nella vita d’Israele (secondo l’autore delle Cronache) “tutto” procede in modo ordinato, perché “tutto” è stato predisposto dalla sapienza di Davide, modello del re Messia. Attorno a lui infatti si crea un servizio che corrisponde al servizio del tempio: lo stesso schema e gli stessi numeri. Erano ventiquattro le classi dei sacerdoti, leviti, cantori ... e ventiquattro sono le classi di chi è preposto al servizio del re, cioè all’amministrazione civile e militare (1).

“Tutto” scaturisce dal tempio, centro della Terra. Da esso si dirama un’organizzazione perfetta, curata nei minimi particolari: anno per anno, mese per mese, giorno per giorno, nome dopo nome, compito dopo compito (2-34). E’ la descrizione della “bellezza” di una Terra, di una Casa, di un popolo, di una legge, di un re. Una bellezza che è soltanto “profezia”, non ancora realtà assicurata (come dimostrano i libri di Samuele e Re).

La Gerusalemme celeste, il cui anticipo su questa terra si trova nella Chiesa sposa, sarà il vero compimento (Ef. 4,1-16; Ap 21).

1 Cronache 28

“Davide si alzò e disse” (2). E’ l’apertura del discorso più solenne “davanti a tutto Israele e a Dio” (8). E’ il riconoscimento grato e responsabile delle scelte di Dio (4.5). La prima raccomandazione è

per il popolo nel suo insieme: “Se volete avere in eredità la terra osservate e cercate tutti i decreti del Signore” (8). La seconda è per Salomone, suo figlio: “Riconosci il Dio di tuo padre, servilo con cuore perfetto ... Mettiti al lavoro, perché il Signore è con te” (9.20).

Davide aveva avuto da Dio (così come Mosè per la Tenda, cfr Es 25,9 e come Ezechiele per la Città, cfr Ez 40,1ss) il progetto, l'immagine, il modello di tutto quello che Salomone avrebbe dovuto eseguire (11). Il progetto è sicuro e obbligante perché è la stessa mano di Dio che “ha scritto per comprendere i lavori del modello” (19). Dunque, nell'ascolto (di Salomone e nostro) delle Scritture di Dio si acquisisce “comprensione” per l'opera da compiere.

Ma che cos'è il Tempio? E' il luogo dove posano “i piedi del nostro Dio” (2). Dio resta sempre Dio, inaccessibile per noi! Però ha deciso di posare i suoi piedi in un luogo (tempio). Un giorno, in Cristo Gesù, egli stesso prenderà dimora in mezzo a noi facendosi carne (Gv 1,14).

1 Cronache 29

Davide ha compiuto grandi preparativi per la costruzione del tempio, e lo ha fatto “con tutta la sua forza” (2): si pensi ai bottini di guerra e agli scambi commerciali. Ma in un atto d'amore per il suo Dio ha dato “tutto quello che possedeva di suo” (3). Questa sua “volontà d'amore” ha trovato una eco nei responsabili d'Israele: essi pure hanno dato “volontariamente” (6-8). Ma cosa può offrire uno al Signore quando già “tutto è di Dio e tutto viene da Dio”? (11.14.16). Quello che l'uomo può fare è decidere se ridare o trattenere quello che ha ricevuto. Chi ha un “cuore semplice e integro” riconosce di essere un graziato da Dio (15) e “ridona” tutto a chi lo ha graziato. Ma anche per questo gesto occorre la grazia di Dio. E' scritto: “Concedi un cuore integro perché custodisca i tuoi comandi” (18). San Paolo dirà: “È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni” (Fil 2,13). E' dunque il Signore che concede di donare, perché è lui che custodisce quel cuore integro che è capace di donare! Conclusione. Il tempio, dimora di Dio tra gli uomini, è “opera di Dio”. E' Dio che fa, perché è Dio che dona il “volere per fare”.

Ultime parole di Davide all'assemblea: “Benedite il Signore vostro Dio” (20).